REGIO TEATRO ALLA CANOBBIANA

LA STELLA DI TOLEDO

MELODRAMMA IN TRE PARTI

MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA


· VIZZOLA ·

LA STELLA DI TOLEDO

MELODRAMMA IN TRE PARTI

DI

A. GHISLANZONI

MUSICA DEL MAESTRO

T. BENVENUTI

DA RAPPRESENTARSI

nel R. Teatro alla Canobbiana

NELLA PRIMAVERA 1864

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA.

Il presente libretto è di esclusiva proprietà del Maestro, *il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dei Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.*

AL COLTO PUBBLICO MILANESE

L'argomento del presente libretto è desunto dal noto dramma di Casimiro Delavigne, che si intitola Don Giovanni d'Austria o La Vocazione. *Sì l'uno che l'altro titolo ci suonava sgradevole, però ne abbiamo trovato un terzo, forse meno congruente al soggetto, ma più omogeneo ad orecchio italiano. Per obbedire alle esigenze della musica, ci siamo imposti un laconismo di forme, che forse può nuocere alla chiarezza se non all'effetto di alcune scene. Non sarà quindi superfluo prevenire gli spettatori di alcune circostanze istoriche troppo debolmente accennate nella nostra riduzione.*

Carlo V, l'illustre imperatore, rinunciando innanzi tempo alla vita per chiudersi in un convento, lasciava due figli, Don Filippo, il primo-

genito, erede della corona, e Don Giovanni, fanciullo di svegliatissimo ingegno e di indole bellicosa ed ardente. Per disfarsi di un fratello, a suo vedere pericoloso od importuno, Don Filippo, immaginò di farlo educare alla vita religiosa, tenendogli nascosta la sua origine regale, e predestinandolo all'eterna clausura del convento. Qual fosse la vocazione di Don Giovanni *per la carriera monastica apparirà dalle poche scene del dramma di Delavigne che noi abbiamo proposte alla musica. Questi pochi cenni preliminari basteranno per chiarire l'azione ad un pubblico giustamente vantato per la sua intelligenza.*

A. GHISLANZONI.

PERSONAGGI	ATTORI
DONNA FLORES . . .	sig.ª *Elvira Demi.*
DON GIOVANNI	sig. *Carlo Bulterini.*
FILIPPO II	» *Luigi Rossi De Ruggero.*
FRATE ARSENIO, già CARLO V.	» *Ernesto Daneri.*
GOMEZ, confidente di Filippo .	» *Giacomo Redaelli.*
HERMOSA, vecchia nutrice di D. Flores	sig.ª *Eleonora Parodi.*
DON QUESADA, tutore di D. Giovanni	sig. *Luigi Alessandrini.*
DOMINGO, vecchio servo di D. Giovanni	» *Antonio Rera.*
Un FRATE	» *Pietro Bertoni.*

Giovani di Toledo - Monaci - Dame - Cavalieri.

La Scena è parte a Toledo in casa di D. Flores e nell'Alcazar; parte nel Convento di S. Giusto.

Epoca 1556 circa.

Maestri concertatori a vicenda
signor Cav. *Mazzucato Alberto* e sig. *Pollini Francesco.*
Primo Violino e Direttore d'Orchestra sig. *Cavallini Eugenio.*
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. *Corbellini Vinc.*
Sostituto ai suddetti, sig. *Rampazzini Giovanni.*
Primo dei secondi Violini per l'Opera sig. *Riva Felice.*
Primo Violino per i Balli sig. *Melchiori A.* - Sostituto sig. *Valsecchi A.*
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ressi Michele.*
Prime Viole per l'Opera sig. *Fiorati P.* - pel ballo sig. *Mantovani G.*
Primi Violoncelli a vicenda per l'opera o Ballo
signori *Quarenghi Guglielmo* e *Truffi Isidoro.*
Primo Contrabasso al Cembalo signor *Negri Luigi.*
Sostituti al medesimo, signori *Manzoni Giuseppe* e *Moja Aless.*
Primo Contrabasso per il Ballo, sig. *Motelli Nestore.*
Primi Flauti: per l'Opera sig. *Pizzi Fr.* - pel Ballo sig. *Zamperoni A.*
Primi Oboe
per l'Opera sig. *Confalonieri Cesare* - pel Ballo sig. *Ferrari Luigi.*
Primi Clarinetti
per l'Opera sig. *Bassi Luigi* - pel ballo sig. *Varisco Francesco.*
Primi Fagotti: per l'Opera sig. *Torriani A.* - pel Ballo sig. *Borghetti G.*
Primi Corni
per l'Opera sig. *Rossari Gustavo* - pel Ballo sig. *Caremoli An.*
Prime Trombe:
per l'Opera sig. *Albiati Giovanni* - pel Ballo sig. *Freschi Cornelio.*
Primo Trombone sig. *Cottino Cesare* - Bombardone sig. *Castelli Ant.*
Arpa sig. *Bovio Angelo* - Timpani sig. *Garegnani G.*
Gran cassa sig. *Rossi Gaetano* - Organo e Fisarmonica, sig. *Zarini E.*
Maestro e direttore dei Cori sig. *Zarini E.* - Sostituto sig. *Portaluppi P.*
Poeta, sig. *F. M. Piave* - Rammentatore sig. *Tirinanzi Giovanni.*
Buttafuori sig. *Bassi Luigi.*
Scenografia: Pittore e Direttore, signor *Peroni Filippo.*
Altro Pittore e Direttore in sostituzione al sig. Peroni, *Ferrari C.*
Professore aggiunto della scuola di Prospettiva.
Artisti collaboratori, esposti per ordine di anzianità
signori: *Cavallotti D., Luzzi A. Aschieri G., Tencalla G., Lovati F., Stefanini I., Crosti A., Frigerio A., Fanfani A., Comolli A., Sala L., Bestetti C., Belloni G.*
Appaltatore del macchinismo: signor *Abbiati Antonio.*
Fornitore dei Pianoforti: signor *Erba Luigi.*
Vestiarista proprietario: signor *Zamperoni Luigi.*
Proprietario degli Attrezzi, signor *Gaetano Croce.*
Appaltatore dell'illuminazione sig. *Gianna Giuseppe.*
Fiorista e piumista sig.ª *Sirtori Elisa.* - Parrucchiere sig. *Venegoni E.*

ATTO PRIMO

Piazza presso una porta di Toledo. Una posada a sinistra con pergolato esteriore; sotto il pergolato sedili e tavole, coperte di bottiglie e tazze. A destra un viale che conduce alla porta della città, che sarà praticabile. Nel fondo del viale la casa di Donna Flores.

SCENA I.

Tutti bevono allegramente.

D. GIOVANNI, CORO *e poi* DOMINGO.

DONNE Su! via! libate! (versando il liquore nelle tazze)

UOMINI (alle donne) Gli estri d'amore
Il vino accende - cresce i desir.

D. GIO. (da sè) La viva fiamma, che m'arde in core
Non puote estinguersi, non può languir.

UOMINI Alle vezzose della Castiglia
Facciamo brindisi! mano al bicchier!

ALTRI Nella beltade chi rassomiglia
All'andalusa dal piè legger?

DONNE Folle è la donna che a voi si affida,
Che crede ai facili giuri d'amor.
Da mane al vespero qual'aura infida
Amor deleguasi da giovin cor.

TUTTI Il tempo fugge - cogliam le rose
Finchè ne arride - la gioventù.
L'ore gioconde - avventurose
Passan veloci - nè tornan più.

D. Gio. (alzando il bicchiere).

Alla stella più lucente
Dell'ispano azzurro cielo,
Volgo i rai dal mar fremente
Come a faro salvator.
E quell'astro al guardo anelo
Segna il porto dell'amor.

Coro
Queto è il mar, sereno il cielo;
Voga al porto dell'amor!

D. Gio.
Come fior nella vallea,
Come perla all'onde in seno,
La fanciulla i dì traea
Nel silenzio e nel dolor.
Or per lei spuntò sereno
Il mattino dell'amor.

Coro
Oh! per sempre a lei sereno
Splenda il giorno dell'amor.

D. Gio.
Or la canzone - misterïosa
Spiegarvi intendo...

Coro
La vaga stella?...
Il fior romito?.... la perla ascosa?...

D. Gio.
È donna Flores, gentil donzella,
Cui questa notte segreto rito
In nodo eterno mi deve unir.

Coro
Tu scherzi, amico....?

D. Gio.
Voi tutti attendo...
Fra un'ora, in fondo di quel viale. (additando la casa)

Dom. (avvicinandosi a D. Gio.)
Signor, qui giunge l'Argo....

D. Gio.
Comprendo...

CORO Sarà una face per noi segnale....
DOM. Presto!.... seguitemi!.... (a D. Gio.)
D. GIO. (Per poco ancora
Dinanzi al veglio - convien mentir.)
Addio compagni.
CORO Laggiù... fra un'ora...
D. GIO. Silenzio!... un motto mi può tradir.
(D. Gio. parte con Dom.; i Giovani entrano nella posada cantando.)

SCENA II.

FILIPPO, GOMEZ e QUESADA

FILIP. (a Quesada)
Già prossima, è la notte... ed ei non torna
Al castello...
D. QUES. Signore
Soverchio zelo di pietà nel tempio
Forse lo trattenea... Dinanzi a voi
Io l'addurrò fra pochi istanti.
(D. Quesada parte, Filippo lo segue collo sguardo)
FILIP. Alfine
Potrò vederlo... e leggerli nel core...
Gomez! ah tu non sai
Qual segreto terrore
Colui m'ispiri. Guai se in lui discopro
Ambizioso istinto
Di profane grandezze!
GOM. Il suo destino,
Sire, è in vostro poter...
FILIP. Sparir dal mondo
Ei deve - nell'asil che Iddio gli addita,

A me il trono affermare... a sè la vita;
(Si sentono i Giovani cantar nella posada)
Quella canzone al mio pensier richiama
Più dolce sovvenir... Lunge dal petto
Dubbi affannosi!
(guarda verso la casa in fondo del viale)
Qui... vicino al tetto
Della fanciulla mia....
Taccia ogni cura che d'amor non sia.
Ti cercai più lune invano
Qual si cerca un ben perduto,
Io sentia da te lontano
Ogni gioia inaridir,
Per cammino sconosciuto
Ti seguiva il mio sospir.
Or che il cielo affin mi dona
Di scoprir l'asil bramato,
Dell'Iberia la corona
A' tuoi piedi io deporrò...
Per te il trono insanguinato
Di clemenza io coprirò.

SCENA III.

D. GIOVANNI, D. QUESADA e *Detti.*

D. GIO. (a D. Quesada, avvicinandosi a Filippo)
È ver... perdono!.. nel luogo santo
Indugiai troppo...
D. QUES. (a Filippo) Signor, l' udite!
D. GIO. Le intere notti - all'ara accanto
Nel santo loco vorrei vegliar!

FILIP. Tue brame, o giovane, saran compite...
D. GIO. Quando?
FILIP. Fra poco...
D. GIO. Poss'io sperar...
FILIP. Vanne, in me affidati...
D. GIO. Dolce promessa!
Sui giorni vostri, vegli il Signor!
(D. Ques. e D. Gio. si allontanano)

FILIP. (con gioja)
L'ambita grazia - m'ha Iddio concessa!..
Or da ogni dubbio respira il cor...
Tutto arrise a' voti miei
Dacchè giunsi a queste arene,
Ora a me supremo bene
Fia l'amplesso dell'amor.
Della notte nel mistero
Splenda l'astro lusinghiero
Che mi guidi accanto a lei
Come al porto dell'amor!

GOM. Vieni, o prence, omai tu sei
Presso al porto dell'amor.

(I Giovani escono cantando dalla taverna e si disperdono in varie direzioni; intanto Filip. si allontana con Gomez.)

SCENA IV.

Sala decorata in stile Orientale.

D. FLORES *ed* HERMOSA.

D. FLOR. L'ora fatal si appressa...
HERM. Ora beata

Che il nodo eterno stringerà...

D. Flor. Tu il credi?

Herm. Ei lo promise.

D. Flor. (con dolore) Pur... fra noi s'innalza
Tremendo abisso ancora..
Egli pur anco ignora
Ch'io sono Ebrea. Sì! palesargli è duopo
Il segreto fatale...
Mille volte il tentai - sempre il terrore
La fioca voce respingea nel core.
Ah se in quell'alma tenera
Pari è l'affetto al mio,
Senza arrossir nè fremere
Svelarmi a lui poss'io.
Se a noi non è concesso
Pregar nel tempio istesso,
Forse men fia gradita
La prece di due cor?
Regge la nostra vita
Un nume solo, amor.
Ho risoluto - Questo foglio a lui
Paleserà ciò che non osa il labbro.
(s'avvicina al tavolo)

Herm. Oh pensate, signora?...

D. Flor. Io già pensai. (scrive)

Herm. Il tribunal tremendo
D'un nume inesorabile potria
Contendervi l'amore...

D. Flor. E qual v'ha legge, che comandi al core?
(con entusiasmo)

Io lo vidi, e in questo sen
Voce santa favellò;
Per lui fulgido e seren
L'universo a me brillò.
Come l'angiol del Signor
Invocato nel dolor
Un sorriso di speranza
Dal suo cielo a me recò.

HERM. Non sia vana la speranza
Che il Signore in te destò!
Egli giunge....

D. FLOR. In quella stanza
La sentenza attenderò.

SCENA V.

D. GIOVANNI, HERMOSA, D. FLORES *(in disparte)*

D. GIO. (ad Hermosa),
Ov'è dessa? e' non venía
Là negli atri ad incontrarmi?

HERM. (porgendogli il foglio)
Questo foglio.... (parte)

D. GIO. Ciel! che fia?....

D. FLOR. Ogni indugio un secol parmi....

D. GIO. (dopo aver letto) Oh sventura!... ebrea!... che intendo!

D. FLOR. (Trema il cor nel dubbio orrendo. .)

D. GIO. Ebben! sia! - disfido il fato!
L' amo e sempre io l'amerò.

D. FLOR. (correndo fra le braccia di D. Giovanni)
Quell'accento m' ha beato,
Il mio cor non s'ingannò!
(rimangono qualche momento abbracciati)

D. Flor. Mercè con queste lagrime (con voce commossa)
Alla tua fede io rendo...
Pur non m'è dato accogliere
Il sacrifizio orrendo....
Già troppo avventurata
Son nel sapermi amata...
Va, fuggi questa misera
Ch' esser fatal ti può.

D. Gio. Omai chi può dividere (con tenerezza)
Il tuo dal mio destino?
Sparso di rose o triboli
Seguir vo' il tuo cammino.
Ricoverem fuggenti
A spiaggie più clementi,
Compagno a te nel gaudio
E nel dolor sarò.

Herm. (entrando affannata)
Signor! gente ignota domanda l'ingresso....

D. Gio. Va schiudi le porte...

D. Flor. Chi puote a quest' ora?..

(Herm. s' allontana)

D. Gio. Accoglier gli amici stassera ho promesso...

D. Flor. Io tremo, funesto presagio m'accora...

D. Gio. Del mondo al cospetto mia sposa chiamarti
Io voglio.

D. Flor. Ah! paventa...!

D. Gio. (con passione) M' è ignoto il terror.
Dal giorno beato che appresi ad amarti
Tu fosti mia sposa dinanzi al Signor.

D. Flor. Dal dì che al mio core fu legge l' amarti
Io sposa ti sono dinanzi al Signor.

SCENA VI.

Amici di D. GIOVANNI *colle loro Donne.*

D. FILIPPO *e* GOMEZ *travestiti.* HERMOSA *e Detti.*

CORO Amico....

D. GIO. Ben giunti!

CORO Qui tutti adunati
Ne vedi...

FILIP. (trattenendosi a stento) Che miro!
(nel vedere D. Giov.)

D. GIO. (dando la mano a D. Flor. e presentandola a tutti)
Mia sposa, ti appressa!

CORO Leggiadra, gentile! - di giorni beati
Eterna corona v'intrecci l'amor.

D. FLOR. Mercè dell'augurio...

FILIP. (da sè) Consorte fia dessa
Al folle che osava...!

GOM. (Ti frena, o signor.)

(Filip. parla sotto voce a Gom. il quale tosto parte)

D. FLOR. Da nuovi terrori quest'anima è oppressa.

D. GIO. Amici, la mano stringetemi al cor.

(D. Gio. va in giro stringendo la mano agli amici, mentre questi ripetono gli auguri. Giunto presso D. Filip. s'arresta sgomentato - Breve silenzio - tutti gli occhi son volti a Filip. che s'avanza nel mezzo della scena.)

D. GIO. Voi... Signore... in queste mura...!

CORO Chi fia mai lo sconosciuto?...

FILIP. (a D. Gio. con severità)
Cogli inganni hai tu creduto
Cielo ed uomini schernir?
Giovin tanto - oh chi ti apprese
L'arte iniqua di mentir?

CORO Qual baldanza!

D. FLOR. Oh mia sciagura!

CORO Via! punisci il folle ardir...!

D. GIO. La menzogna che v'offese
M'ispirò l'amor soltanto;
Poichè alfin è il velo infranto
Nulla restami a temer.

(ironicamente)

FILIP. Tu lo credi?...

D. GIO. E chi oseria
A me opporsi?

FILIP. Il mio voler.

D. GIO. Di me libero son io.
Non ho padre. - E solo a Dio
Obbedisco....

FILIP. (levando minaccioso il braccio contro D. Gio.)
A Dio... e a me!

D. GIO. Or vedremo! (mette mano alla spada)

SCENA VII.

GOMEZ, D. QUESADA *e Guardie che si pongono all'uscita.*

D. QUES. (a D. Gio.) Sciagurato!

D. GIO. Mano al brando!

D. QUES. Egli è il tuo Re!

D. GIO. Oh che intendo!

FILIP. Sconsigliato!

D. FLOR. Qual mistero...

CORO (inchinandosi) Omaggio al Re!

FILIP. (dominando la scena)
Il tuo Re, che d'un cenno potria
Te punire, fanciul vanitoso;

Ma clemente perdona, ed obblia...
Per quell'angiol che a lato ti sta.
(Più fia tarda, del core geloso
Più fatal la vendetta sarà.)

D. Gio. (Cielo! Il Re!... chi gli apprese la via
Dell'asil solitario, ed ascoso?
I miei passi fra l'ombre seguía....
Perchè mai quelle soglie varcò?
A me stesso risponder non oso;
Rio presagio nel cor mi piombò.)

D. Flor. Ah fatale quell'uomo a noi fia...
Egli indarno si finge pietoso,
Il livore d'un'anima ria
Dalla fronte, dagli occhi traspar.
Svanì il sogno del core amoroso....
Sciolto è il rito - caduto è l'altar.)

D. Ques. (Sciagurato, ingannarmi egli ardía!
Prestar fede a'miei sguardi non oso....
Con qual arte l'indegno mentía...!
Pure odiarlo... punirlo non so.)

(al Re) Sire, a lui vi mostrate pietoso,
Folle amore quell'alma acciecò!

Gom. (a Filip) Ingannarvi, schernirvi egli ardía;
Or ch'è infranto il mister tenebroso,
Guai, signor, se quell'anima ria
Ottenesse clemenza e pietà.
(Egli freme - del core geloso
La vendetta tremenda sarà).

Coro (Cielo! il Re! perchè mai qui venia?
Chi ne svela il mister tenebroso?

Quale spettro alla festa apparía
Dell'imene le gioie a turbar.
Sta ciascuno tremante, dubbioso...
Da ogni labbro il sorriso dispar.)

FILIP. (a D. Quesada)
Partiamo, lui nel chiostro adduci....

D. QUES. Sire....

FILIP. Non più!
(a D. Gio.) Mi segui....

D. GIO. Ove?

D. QUES. Il saprai...

D. GIO. Al Re obbedisco....

D. FLOR. (con disperazione) Io no 'l vedrò più mai!

D. GIO. Su te vegli il Signore, o diletta,
Finchè io torni a bearti d'amor.

D. FLOR. Il mio cor, la mia fede a te spetta,
Fia più ardente nel duolo l'amor.

D. QUES. Vieni o figlio, mi segui, t'affretta,
Del tuo prence disarma il rigor!

FILIP. (a Gomez)
Sovra entrambi vegliare a te spetta.
Va! li segui!

GOM. In me fida, o signor.

CORO Ah! tremenda sarà la vendetta...
Se risponde del prence al furor.

(D. Gio. parte con D. Ques. - D. Flor. sviene - Gom. segue cogli arcieri D. Gio. - Filip. corre a D. Flor.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Cella nel convento di S. Giusto. A sinistra un genuflessorio; una tavola con lampada; a destra una finestra; nel mezzo della scena la porta.

SCENA I.

— È l'alba —

FRATE ARSENIO *è seduto presso il tavolo. I Frati stanno cantando il mattutino nell'oratorio, mentre per la campagna passano cantando le* VILLANELLE *che vanno al lavoro dei campi.*

CORO INTERNO DI FRATI.

Cœli enarrant gloriam Dei, et opera
Manum ejus annuntiat firmamentum.

CORO DI VILLANELLE.

La Vergin di Castiglia
Al gelsomin somiglia;
Se non lo coglie amore
Presto appassisce e muore -
E muore in sul mattino,
Povero gelsomino! -

CORO DI FRATI.

In sole posuit tabernaculum suum; et
ipse tanquam sponsus, procedens de
talamo suo . . . .

ARS. (alzandosi)

Laggiù nei campi folleggiando vanno

Le giovanette. Qui triste, lugubre,
La nenia consueta il dì precede.... (s'avvicina alla finestra)
Oh ch' io respiri i profumati effluvj
Dell' acazzie fiorenti!
Ch'io ritempri la vita in quei concenti! (ritirandosi dalla finestra)
È vano - in questo petto
L' ambizioso istinto ancor non tace,
Nè al cor mi scende l' invocata pace.
I bei giorni della gloria
Mi ritornano al pensiero;
Sempre l' inno di vittoria
Salutava il re guerriero;
Adorato al par d' un Dio,
Tremò l' orbe al nome mio,
Vidi supplice a' miei piedi
Il più altero d' ogni ré.
Deh! Signor l'obblío concedi
A chi vivo omai non è. (s' inginocchia e prega)

SCENA II.

Un FRATE, D. GIOVANNI *e detto.*

FRATE (a D. Gio.)
V' innoltrate.

ARS. Chi turba la mia pace?

FRATE Questo giovin pur dianzi
Giunse al convento, e proferir desía
I sacri voti....

D. GIO. No! menzogna ria!

ARS. Qual fuoco in quello sguardo!
(ad un cenno di Ars. il Frate parte)

D. GIO. (con calore)
Se in voi, uomo di Dio, pietade alberga,
Se umano core avete,
Le mie giuste querele ascolterete....

ARS. (Perchè commossa ho l'anima
Di quella voce al suono?)
Favella....

D. GIO. Ah, compiangetemi!
Ben sventurato io sono....
M'hanno strappato i barbari
Al tetto nuzïale,
Quì tratto a forza...

ARS. Misero!
Chi importi osava...?

D. GIO. Tale....
Al cui voler resistere
Nessun potrebbe - il Re.

ARS. Che parli tu?... Qual destasi
Nuova pietade in me!

D. GIO. L'uom, che fu padre all'orfano,
Che amarmi un dì parea,
Il regal cenno compiere
Sol per terror potea...
Fu Don Quesada complice...

ARS. (trasalendo)
Ciel! Don Quesada hai detto?
(con trasporto) (No, non mentiva il palpito
Del mio paterno affetto)

Vieni al mio seno, abbracciami....
Io sarò scudo a te!

D. Gio. Tu piangi? quelle lagrime
Son balsamo per me.

(Breve silenzio - Arsenio contempla con paterna tenerezza le sembianze di D. Gio. questi è assai commosso).

Un' adorata vergine
Abbandonai nel pianto....
Come l' amor degli angioli
Il nostro amore è santo....
Privo di lei più vivere
In terra non poss' io;
I nostri cori Iddio
D' eterno nodo unì.
Ahi! che un avverso demone
Quel angel mi rapì.

Ars. (contemplando D. Gio.)
Voce non è d'un angelo
Questa che in core ascolto?
Bello del pari e nobile
Fu di sua madre il volto!
Veggo in quegli occhi splendere
I lampi del valore;
È tutto in lui l'ardore
Della mia prima età.

D. Gio. T' affretta, o veglio, a rendermi
La libertà rapita;
Ancor di sogni rosei
Sorride a me la vita,
Del benefizio memore
Un altro cor col mio

Per te perenni a Dio
Sue preci innalzerà.
E il nome tuo nell'estasi
D'amor benedirà.

SCENA III.

MONACI *e detti.*

CORO Padre Arsenio....
ARS. Ebben.... fratelli...?
CORO Dall'urna santa - raccolti i voti
A te sommessi - a te devoti,
Siccome a giudice - siccome a padre,
Tutti giuriamo - rispetto e amor.
ARS. (con gioia a D. Gio.)
Libero sei.
D. GIO. Fia ver?
ARS. Non odi? eletto
Prior del chiostro io fui. Tutti qui denno
Obbedir a un mio detto, ad un mio cenno.
CORO Sublime incarico - Iddio t'affida
Ai mesti, ai poveri - sii luce e guida.
Conforta i trepidi - sul duro calle
Dell'alme fervide - tempra l'ardor!
ARS. (ai monaci)
Del chiostro a questo giovine
Sien dischiuse le porte!
D. GIO. Oh gioia estrema!
ARS. (stacca dalla parete un'antica spada, e la porge a D. Gio.)
E questo brando antico,

Ti resti, o giovanetto,
Siccome pegno di paterno affetto.

D. Gio. (dopo aver esaminata la spada)
Cielo! di Carlo quinto il nome augusto
Sull'elsa io leggo...

Ars. Dell'estinto eroe
Questa è la spada - Ora giurar tu dei
Che contro il Re giammai
Il glorioso acciar non alzerai.

D. Gio. (dopo breve esitazione)
Lo giuro!

Ars. (con gioia abbracciando D. Gio.)
Il ciel pietoso
Arrise a' voti miei...
Ora per sempre addio! - libero sei;
Va - ritorna avventurato,
Sul sentier che Iddio ti addita;
Fra le rose della vita
Per te un lauro spunterà.
(In te forse, o figlio amato,
La mia gloria rivivrà.)

D. Gio. Benedetta, o veglio pio,
Fia per me la tua memoria;
Dell'amore e della gloria
Il sentier mi schiuderà.
Altro cor congiunto al mio
Per te preci innalzerà.

Coro (sotto voce)
Qual dolore in quello sguardo!
Dunque in seno del vegliardo

Gli anni, il chiostro non ha spenta
Ogni larva di pietà?

ARS. (staccandosi dall'amplesso di D. Gio.)
Vanne! il giuro ti rammenta....

D. GIO. Legge eterna a me sarà.

(D. Gio. s'allontana accompagnato da un monaco - Ars. lo segue collo sguardo - poi con commozione)

ARS. Fratelli, al tempio! una preghiera a Dio
Alziam per lui.

CORO Chi è desso?

ARS. Il figlio mio.

(i Monaci fanno un atto di sorpresa e seguono Ars. al tempio)

SCENA IV.

Sala in casa di D. Flores.

D. FLORES *sola e pensierosa.*

D. FLOR. Egli non torna.... io no'l vedrò più mai,
Più non udrò la voce
Che mi beava come
Eco d'arpa celeste - Eternamente
Da lui divisa.... Ah no! frange l'amore
Ogni barriera. E al par del nostro mai
Non arse affetto di mortale in core.

A lui lontano
Mesta, piangente,
Non parlo invano
Co' miei sospir.
Egli mi ascolta...
Ei mi risponde,
Il suo confonde
Col mio soffrir.

Ei tornerà!... sì tornerà!...

SCENA V.

HERMOSA e detta.

HERM. (affannata) Signora...
D. FLOR. Che fia? qual nuovo affanno?...
HERM. Il Re domanda
L'ingresso...
D. FLOR. Il Re?... gran Dio!
(Herm. si ritira)

SCENA VI.

FILIPPO e D. FLORES.

FILIP. (avanzandosi)
Voi tremate, signora, al nome mio!
Quale amico al vostro tetto
Io venía... perchè tremate?
D. FLOR. La sorpresa...
FILIP. Il mesto aspetto,
O gentil, rasserenate!
D. FLOR. Pena atroce io chiudo in core....
Sarà eterno il mio dolore.
FILIP. Farti lieta il Re potria.
D. FLOR. Ei lo puote...
FILIP. E lo desia....
Parla! imponi! a' cenni tuoi
Come schiavo obbedirò.
D. FLOR. Le gioie, l'estasi - d'un amor santo
Rendete all'anima - nel duol smarrita,
Il casto nodo - che avete infranto
Può sol redimere - l'egra mia vita!

Compite il voto - d'un cor dolente
Ed io qual nume - v'adorerò.

FILIP. (con ironia, e crescente ira)
Vane lusinghe - tu accogli in core....
L'infausto nodo - per sempre è sciolto!
Chi favellarti - osò d'amore,
Di sua baldanza - la pena ha côlto.
Ei vive ancora.... - troppo clemente
Fui coll'indegno - che m'oltraggiò.

D. FLOR. In che v'offese - lo sventurato?

FILIP. In che m'offese? - (irrompendo) da te fu amato!

D. FLOR. Ah! quale accento! - tardi comprendo!...

FIL. (con agitazione)
D'amor ardente - d'amor tremendo
Io t' amo, o donna, - febbre, follia
È questa fiamma - che avvampa in me.

D. FLOR. Sire, obbliate...?

FILIP. Tu sarai mia.
Vieni... (inseguendola)

D. FLOR. Scostatevi!

FILIP. Resisti al Re?...
Non sai tu che il voto mio
Legge è a tutti?

D. FLOR. Condannato
Questo amore è dal tuo Dio!
Va - ti scosta, o sciagurato!

FILIP. Che favelli? (s' arresta)

D. FLOR. A te rivelo (con risoluzione)
Il fatal tremendo arcano...

Sono ebrea!

FILIP. (dopo breve esitazione)

Non cale! insano,

Disperato è questo amor.

(afferra pel braccio D. Fl.)

D. FORL. Trema, o Re, dell'empio eccesso!

FILIP. Vieni....

D. FLOR. Aita!....

SCENA VII.

D. GIOVANNI *e detti.*

D. GIO. (precipitandosi in scena colla spada sguainata)

Traditor!...

Muori.... il Re?.. (s'avventa a Filippo, poi riconoscendolo s'arresta)

D. FLOR. (con trasporto abbracciando D. Gio.)

Mio sposo!...

FILIP. (sorpreso) Desso!

Ove ascondo il mio rossor?

(breve silenzio - Filippo è umiliato. D. Gio. tenendo fra le braccia D. Fl. lo guarda fremendo.

D. GIO. (con forza)

Chi sull'elsa la mano mi arresta?

Perchè il giuro fatale ho profferto?...

D. FLOR. (abbracc. D. Gio. gli dice sotto voce)

Deh! fuggiam questa terra funesta

Ove alberga l'infamia e il terror.

Per noi l'alpi selvaggie, il deserto,

Un asilo saranno d'amor.

D. Gio. (a D. Fl. sotto voce)

Si fuggiamo! - sublime è l'accento
Che l'amore e la fede t'ispira...
Nel mio seno più forte dell' ira
La pietade favella e l'amor.

Filip. (fra sè)

Per quest'ora... per questo momento
Di vergogna che m'arde e m'irrita,
Lieve prezzo d'entrambi la vita
Fia tra poco al mio giusto furor.

(avviandosi verso la porta)

(a D. Gio. e D. Fl.) Io vi lascio... varcar quelle porte
Voi potete....

D. Flor. e D. Gio. (fra loro) Sorride il destin
Agli amanti; fuggiamo! (s'avanzano verso le porte per uscire)

Filip. (fermandosi sulla soglia con voce terribile) Di morte
Questa soglia vi schiude il cammin.

(terrore di D. Gio. e D. Fl., che vedono nel corridoio gli alguazili del Re)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Gabinetto del Re nell'Alcazar di Toledo — Una porta laterale — In prospetto altra porta più grande, che mette ad una galleria illuminata riccamente; dal fondo di essa il suono di musica festiva, in onore di Elisabetta, sposa di Filippo. Dame e cavalieri che ballano.

SCENA I.

FILIPPO e GOMEZ.

GOM. (seguendo D. Filippo che entra agitato)
Dalla festa nuzial perchè rifuggi?

FILIP. Lieto esser poss'io mai finchè non sia
Compiuta, o Gomez, la vendetta mia?
Più degna festa alla regal consorte
Domani offrir vogl'io...

GOM. Quale?

FILIP. La morte
Di chi m'offese... e fu ribelle a Dio.
Del sacro tribunale, or qui verranno
I ministri devoti - Or, Gomez... vanne,
E fra brev'ora i prigionieri adduci...

(Gomez esce per la porta laterale, poco dopo entrano gl'Inquisitori)

SCENA II.

INQUISITORI *a destra.*

FILIP. Ecco i ministri della mia vendetta....

CORO (inchinandosi al Re.)
Di sue folgori, o prence, Iddio ti armò.

Sperdi le trame dell'iniqua setta
Che alla croce giammai non si chinò!
(il Capo degl'Inquisitori presenta a Filippo
la nota dei condannati)

FILIP. (dopo aver esaminato le carte, fra sè)
Invan fra poco, tu piangerai,
Ingrata donna del rogo al piè.
Se condannata dal ciel sarai
Non fia concesso salvarti al Re.
Lunge per sempre dal petto mio
Amor codardo, stolta pietà!
L'iniqua setta ribelle a Dio
Il ferro, il fuoco distruggerà.

CORO Sfida securo guerre e perigli
Se il Re protegge di Dio l'altar;
Padre, fratelli, consorte, figli
Al nume vindice giura immolar!

FILIP. Padre, fratelli, consorte, figli,
Al nume vindice giuro immolar!
(gl' Inquisitori partono)

SCENA III.

D. GIOVANNI *e detto,* D. FLORES *e* D. QUESADA.
(Continua la festa nelle sale interne.)

FILIP. Oh gioia!... in questo foglio
Sta la vittoria mia; sol può il terrore
Vincer del folle l'indomato orgoglio.
(a D. Gio. che è fatto entrare da Gomez, il quale si ritira)
Sciagurato t'avanza - In questo foglio
Leggi la sorte di colei che amasti.

D. Gio. (legge il foglio, poi esclama atterrito)

Oh rio decreto! a morte.... a cruda morte
Tutti gli ebrei dannati!....

Filip. Ritorna al chiostro - ti cela al mondo
Copri il passato d'obblio profondo....

D. Gio. Non può la pace del santo loco....
Spegner del core l'ardente foco.

(D. Ques. e D. Fl. entrano pure accompagnati da Gomez che si ritira, e s'arrestano nel fondo)

Filip. Resisti o giovane?...

D. Gio. Lo deggio.

Filip. Bada?...
Su palco infame dessa morrà.

D. Gio. (esitando)
Gran Dio!

Filip. (in atto di soscrivere la sentenza)
Quel sangue su te ricada.

D. Gio. Arresta! (trattenendo Filip.)

D. Flor. (s'avanza) È vano!

D. Ques. (id.) Sire, pietà!

D. Gio. (con trasporto a D. Fl.)
Il sacrifizio compiuto sia....

D. Flor. Nò - la tua sposa morir desía.

D. Gio. Morir! che parli?

D. Ques. (fra sè) Fu Carlo Quinto
Di già avvertito.... presto verrà.

D. Gio. (a D. Fl.)
Non sai qual morte orribile
Sovra il tuo capo or penda?
Io non potrei sorvivere

Alla sciagura orrenda. .
Vivi - e la tua memoria
Mi renderà beato;
Le larve del passato
Fien luce agli egri dì.

D. Flor. Lascia che insiem coi mártiri
Torni alla patria anch' io,
Ci rivedrem sul limite
Che segna ai giusti Iddio.
Là dove tutti riedono
Redenti dal dolore,
La dov' è legge amore,
Spero abbracciarti un dì.

D. Ques. (sotto voce a Filippo)
Sire, vi ascenda all' anima
Degl' infelici il pianto;
L' offesa il Re dimentichi,
Parli il fratel soltanto.
Del padre la memoria
Clemenza a voi consigli;
Di Carlo Quinto i figli
Un sol destino unì.

Filip. (sotto voce a D. Ques.)
Stolto! a' suoi danni or revochi
Un sovvenir fatale....
Ch' ei m' è fratel dimentico
Poichè mi fu rivale.
Domare io debbo... estinguere
L' alma ribelle e altera;

Pietà, clemenza spera
Invan chi il Re tradì.
Risolvi! (a D. Gio.)

D. Gio. Al sacrifizio
Pronto, o signor, son io.

Filip. (conducendo D. Gio. presso una croce che sta affissa alla parete)
Giura!

D. Flor. (accorrendo presso D. Gio.)
Che fai? non renderti
Per me spergiuro a Dio....
(con disperazione)
Basti una sola vittima
Ad appagar costui...
Già condannata io fui....
Morrò.
(s'impadronisce rapidamente del pugnale di Filip. e si colpisce)

D. Gio. (mettendo un grido)
Mia sposa! oh ciel!
(ad un tratto raccoglie il pugnale che servì a D. Fl. e s'avventa a Filippo)
Ora su te, o carnefice....

SCENA IV.

ARSENIO, *con seguito di Cortigiani, Paggi, Cavalieri, Dame, ecc. e detti.*

Ars. (interponendosi fra D. Gio. e Filip.)
Arresta.... ei ti è fratel!

Coro Prostriamci al Dio di Iberia!

D. Gio. (accorrendo presso D. Fl.)
Padre.... ella muore....

ARS. (avvicinandosi a D. Fl.) Oh ciel!
Nè in tempo giunsi....
FILIP. (da sè confuso) E sorgono
I morti dall'avel?
CORO, ARS. e D. QUES. (presso D. Fl.) All'infelice vittima
Soccorri, o Dio, dal ciel.
D. FLOR. (con voce morente)
Cessin gli sdegni e gli odii...
Figli d' un padre istesso,
Vi stringa eterno amplesso
D' amore e di pietà.
Felice allor quest'anima
La terra lascierà....
D. GIO. (stende la mano a Filippo che condotto da Arsenio gli porge la sua)
Il voto di quest' angelo
Sacro per me sarà,
FILIP. Io ti perdono... e oblio....
D. FLOR. (a D. Gio.) In ciel ti attendo... addio! (muore)
ARS. (a tutti) Fratelli, al suol prostratevi
La misera spirò.
CORO L' accolga Iddio fra i mártiri.
D. GIO. (con disperato dolore presso D. Fl.)
Per sempre io piangerò.

FINE